

Primarie, l'identikit del voto. Boom al Sud Pisapia dice no al listone con i democratici

I più compatti a sostenere Renzi alle primarie sono stati i pensionati oltre i 64 anni. Ma è stato un voto che ha visto recarsi alle urne soprattutto gli

over 50, più uomini che donne, già convinti di votare Pd anche alle politiche. Lo dice una ricerca Ipsos per il Corriere. Per quanto riguarda l'esito

del voto, Pisapia dice no al listone con i democratici. Mentre Orlando chiede di ricontare i voti. da pagina 5 a pagina 10

Gorodisky

Martirano, Rebotti

Dentro il voto

Ai gazebo i veterani e pochi esterni Per Matteo soprattutto gli over 64



La ricerca Ipsos

Alle primarie si è recato soprattutto chi aveva già votato nel 2013 e «fedelissimi» del Pd

La base

di **Massimo Rebotti**

MILANO Dai 50 anni in su, più uomini che donne, già convinti di votare Pd anche alle elezioni «vere». È questo il profilo tipo di chi domenica scorsa ha partecipato alle primarie del Partito democratico secondo la ricerca condotta da Ipsos per il Corriere. Tra questi, i più compatti nel sostenere Renzi sono stati i pensionati oltre i 64 anni.

I «senior»

La porzione di cittadini che ha votato domenica scorsa — circa il 4% del totale — presenta alcune differenze significative rispetto alla composizione dell'elettorato italiano. Ai gazebo si sono presentati elettori più «anziani» della media — il 42,9% è oltre i 64 anni mentre quella fascia d'età è il 26,4% dell'elettorato complessivo —, quasi uno su due era pensionato (47,5%), un «corpo» che in larga parte (85,2%) aveva già votato alle primarie del 2013 e che non ha dubbi sulla scelta

del Pd anche alle elezioni politiche (90,2%). «Nonostante un leader giovane — commenta l'amministratore delegato di Ipsos Nando Pagnoncelli — le primarie confermano una caratteristica dell'elettorato pd che avevamo già riscontrato: il partito è sbilanciato verso le classi d'età più alte mentre il Movimento 5 Stelle prevale tra i giovani. Anche i titoli di studio dei votanti, più licenze elementari e più lauree rispetto alla media — continua Pagnoncelli — ribadiscono la natura del partito: ceti popolari tradizionali insieme a fasce ad alta scolarizzazione».

A definire i connotati del mondo delle primarie dem ci sono altri due dati: un elettorato un po' più cattolico della media (il 31,3% partecipa assiduamente a funzioni religiose contro il 24,6% della media nazionale) e che si informa di più con i media «tradizionali» (tv e quotidiani), e di meno attraverso la Rete.

La base del leader

Proprio il blocco «maturo» si è rivelato il più compatto nei consensi al «giovane» Renzi: ha scelto l'ex premier il 72% della fascia 50-64 anni e l'84% di quelli oltre i 64 anni. Per converso, è tra i giovani che hanno votato alle primarie che il futuro segretario ha ottenuto i risultati «peggiori»: 46% tra i 16-34 anni (con Orlando al 32%), 53% tra i 35-49 anni (con

Orlando al 35%). Anche all'interno di chi sceglie il Pd, quindi, Renzi incontra più difficoltà con i giovani, tema che era emerso in maniera eclatante nel referendum costituzionale del 4 dicembre.

Il perimetro

Chi profetizzava che alle primarie avrebbero partecipato in maniera massiccia anche elettori di altri partiti, secondo la ricerca Ipsos ha sbagliato previsioni: il match si è svolto quasi per intero all'interno del perimetro dei simpatizzanti dem. Nessun «travaso» significativo da parte di elettori del centrodestra o del M5S, perfino i «cugini» separati di Mdp sono rimasti per lo più lontani dai seggi; tra chi invece ha scelto di votare hanno prevalso, ovviamente, gli sfidanti di Renzi (Emiliano 57%, Orlando 35%).

Una composizione dei votanti quasi esclusivamente pd confermata anche dal numero di chi aveva partecipato anche alle primarie del 2013 (85,2%):



«Al netto di chi si è perso per strada — nota Pagnoncelli — il dato è elevato. Vuol dire che le primarie 2017 non hanno attratto in maniera significativa nuovi partecipanti».

Il confronto con il 2013

I «neofiti» dei gazebo sono stati il 14,8%: «Pochi — dice l'ad di Ipsos —. Nel 2013 c'era l'effetto novità rappresentato da Renzi, che incarnava il cambiamento. Allora catalizzò un'attenzione che poi culminò nelle Europee dell'anno successivo, quando quasi il 40%

del voto per il Pd arrivò da elettori non del Pd». Altri tempi. Queste del 2017 sono state primarie assai diverse, «confermative» di una leadership e, commenta Pagnoncelli, «quasi un atto di fede» sul futuro: «Non si è parlato molto di programmi, il dibattito tra i candidati è stato ridotto, lo stesso Renzi ha parlato di un nuovo inizio, una pagina bianca tutta da scrivere». Con un occhio alla «fotografia» della base scattata con le primarie di domenica scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



Chi prevedeva una partecipazione allargata a molti sostenitori di altri partiti è stato smentito. La scelta del leader non ha attratto quote significative di giovani

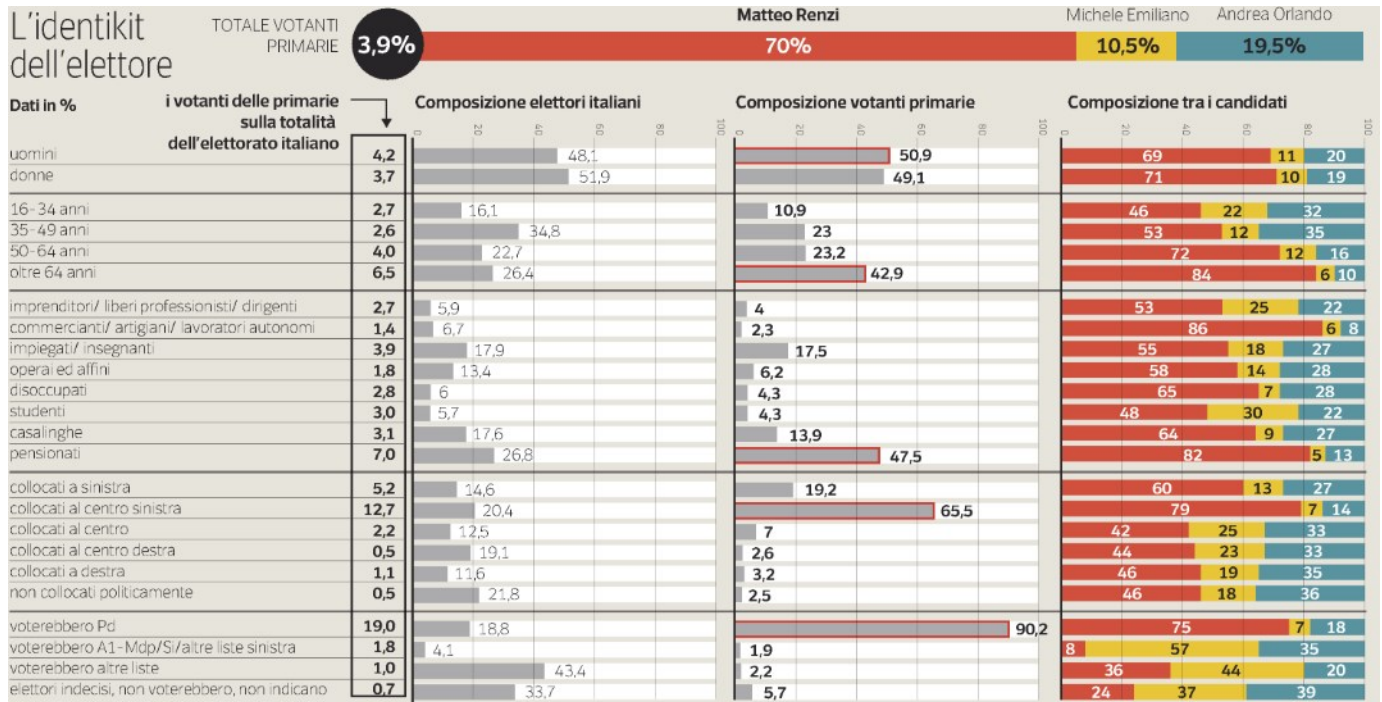


Giuseppe Sala
Renzi ha vinto e ha vinto decisamente bene. Le primarie sono una buona cosa ma sono solo un passo per poi ottenere buoni risultati davanti agli elettori



Davide Faraone
Leggo che Renzi sapeva che avrebbe vinto: è un commento scontato oggi, non lo era subito dopo il referendum. I cittadini hanno votato per il candidato premier

Renzi si è imposto largamente ovunque meno che in Puglia Ma rispetto a tre anni e mezzo fa il segretario ha incassato 600 mila preferenze in meno



Analisi realizzata da Ipsos PA per Corriere della Sera a partire dai risultati provvisori diffusi dal Partito democratico attraverso un'elaborazione statistica di 12.050 interviste, di cui 1.489 ad elettori che hanno dichiarato di essere intenzionati a votare alle primarie, svolte tra il 14 marzo e il 27 aprile 2017. Il documento informativo completo riguardante l'analisi sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it.

